



DARIO PROLA

*Mito e rappresentazione della città nella letteratura polacca*

Aracne, Roma 2014

*Mito e rappresentazione della città nella letteratura polacca*, dato alle stampe dall'editore Aracne nell'agosto del 2014, è un lavoro meticoloso che soddisfa un'esigenza fino ad oggi non corrisposta dalla polonistica italiana, ovvero quella di raccontare in prospettiva diacronica un tema importante come quello dell'urbanesimo letterario.

L'autore circoscrive la propria analisi alla produzione in prosa, focalizzando l'attenzione sulla contemporaneità (non a caso il capitolo dedicato alla letteratura successiva al 1989 è quello più ampio e ricco di spunti) e mettendo dunque ai margini la poesia che, seppure in Polonia goda ancora di una salute invidiabile, perde oggi sempre più posizioni in favore della narrativa, in particolare della "forma romanzo". Tuttavia, anche la lirica trova il suo spazio tra la folla dei prosatori ed offre materiali particolarmente significativi per qualità o valore storico. Non si può non rilevare l'assenza di una trattazione specifica sul ruolo e l'incidenza della poesia, e soprattutto l'assenza di alcuni personaggi di grande rilievo (a cominciare da Julian Tuwim). Tuttavia, a conti fatti, il focus critico ne esce coerente e la visione d'insieme ben riuscita e convincente.

La struttura di *Mito e rappresentazione della città nella letteratura polacca* è lineare e segue la periodizzazione canonica della storia letteraria polacca: apre il volume un capitolo sull'Ottocento romantico e poi positivista che serve anche da summa di quel poco che, per ovvi motivi storici, i secoli precedenti potevano presentare in termini di letteratura urbana; seguono un capitolo dedicato al periodo della "Giovane Polonia", e poi quello inerente il florido periodo tra le guerre mondiali; l'opera si conclude con due capitoli dedicati rispettivamente alla narrativa del periodo socialista e alla produzione letteraria dell'epoca seguita ai grandi cambiamenti del 1989.

Il *fil rouge* efficacemente evidenziato dall'autore è quello di una sostanziale diffidenza nei confronti della città che ha caratterizzato la letteratura polacca in tutte le sue fasi, differenziandola da quella di altre nazioni europee dove i cantori del mito urbano – talvolta anche acritici – non sono mancati.

Tale atavica diffidenza nel ruolo positivo e vitale della città affonda le proprie radici nel mito sarmatico di cui, come Prola dice chiaramente, la letteratura delle spartizioni (e in realtà anche prima!) si è nutrita sia rifiutandolo che esaltandolo, come nel caso della pubblicistica illuminista che, influenzata dai miti rousseauiani, elogiava la vita di campagna pur sdegnando il sarmatismo e le sue degenerazioni. Per questo motivo, anche la fioritura di una prosa di valore storico e letterario come quella dei "campioni" del romanzo dell'Ottocento polacco, a partire da Bolesław Prus, nonostante l'etichetta di positivismo attribuita a quella stagione letteraria, non conosca la fiducia cieca nelle "magnifiche sorti e progressive" dell'umanità dovute a industrializzazione e urbanizzazione, familiare invece ad altre tradizioni letterarie del vecchio continente. La città di Prus, evidenzia Prola, ospita le vicende dei suoi personaggi e le racconta con un'efficacia che ha pochi rivali, ma non assume certo il ruolo di luogo di emancipazione e progresso sociale.

La parte dedicata alla Giovane Polonia scorre a velocità accelerata rispetto a quella che la precede, visto che questo particolare periodo fu condizionato da un robusto fenomeno di reazione e di generica “resistenza polacca di fronte all’avanzante cultura urbana”, per usare le parole dell’autore. D’altro canto si tratta del momento nel quale la scena della prosa in Polonia è pressoché dominata da Władysław Reymont, le cui fortune non sono certo legate alle rappresentazioni cittadine.

Molto interessante è, a seguire, il capitolo riferito al fortunato periodo 1918-1939 che Prola, fedele alla tradizione polacca, definisce con il nome da noi meno usuale di “interbellico”. Sebbene sia quasi impossibile pensare agli anni Venti e Trenta senza Tuwim e la sua cerchia, l’autore qui, un po’ per scelta e un po’ per necessità, preferisce non occuparsi di un personaggio “eccentrico” come il leader di Skamander e sulla sua quasi esclusiva dedizione ai versi per concentrarsi – come esplicitamente dichiarato – sulla produzione in prosa. Scelta qui più che giustificata vista la qualità e quantità di produzione narrativa degli anni in questione, e il fatto che la menzione poetica spetti di necessità ai futuristi Wat e Jasiński, fedeli profeti – perlomeno in un determinato periodo della loro attività – delle macchine e delle folle. Difatti proprio Jasiński, autore del suo romanzo utopico/distopico *Pałę Paryż*, nonché del manifesto dei futuristi polacchi e foriero di messaggi di rivoluzione meccanica, viene citato come pietra miliare del rinnovato – ma non del tutto lineare – urbanesimo futurista polacco. Tutt’altro spazio è quello che Dario Prola, ai fini della sua pregevole ricerca, dà a uno scrittore fondamentale come Bruno Schulz, i cui ritratti espressionistici di Drohobycz, contenuti nei racconti di *Sklepy cynamonowe*, sono a tutti gli effetti una delle più alte espressioni del genere. Ancora una volta, in un volume che ha una struttura “storica”, può sorprendere la marginalità dei riferimenti ad autori del calibro di S.I. Witkiewicz e Gombrowicz, anche se va preso atto che i loro romanzi, in particolari quelli del secondo, non hanno molta pertinenza col tema delle rappresentazioni urbane.

Le parti finali di *Mito e rappresentazione della città nella letteratura polacca* sono dedicate rispettivamente alla letteratura della Polonia socialista – con un capitolo che soffre inevitabilmente l’eccessiva vicinanza storica di un periodo soggetto a giudizio ideologico – e alla letteratura posteriore al 1989, analizzata e descritta in maniera efficace e pregevole. Al netto di ciò, è di rilievo la parte dedicata alla letteratura delle periferie, con interessanti riflessioni dedicate al lavoro di Tadeusz Konwicki, recentemente scomparso, mentre forse avrebbe meritato più spazio il rapporto letterario (e non solo), con Varsavia, di un importante rappresentante come Marek Hłasko.

Come già detto, il capitolo conclusivo dedicato alla letteratura emersa dalla Polonia contemporanea è quello in assoluto più interessante. Qui l’autore coglie, con grande sensibilità, il sentimento di disagio verso la realtà urbana degli scrittori ancora in attività, un sentimento che si unisce alla diffusa disillusione nei confronti del sogno capitalista messo in discussione in vari modi e da varie direzioni. È, in particolare, lo smarrimento dell’uomo del ventunesimo secolo alle prese con la contemporaneità “liquida” il sintomo più forte della stagione letteraria che stiamo vivendo e che l’autore coglie con forza e precisione. Procedendo da Stasiuk e dai suoi personaggi smarriti negli spazi periferici dove “il degrado reale della città cozza in modo grottesco e brutale con l’edificazione di nuovi spazi post-moderni, i non-luoghi”, verso la fertilissima

corrente della “letteratura delle radici” in cui autori come Huelle ricercano nell’alcova del ricordo elementi cittadini più confortanti e di riparo dalla confusione contemporanea, il libro di Pro-la si chiude offrendo al lettore uno strumento fondamentale di comprensione per quel piccolo universo non sempre facile da penetrare e apprezzare.

Forti della lettura di uno studio critico intelligente e colto come *Mito e rappresentazione della città nella letteratura polacca* è più facile comprendere il successo di pubblico e critica che continuano ad avere romanzi come *Ciemno, prawie noc* di Joanna Bator, premio NIKE 2013, che gira tutto attorno al ritorno della narratrice-protagonista nella sua Wałbrych in mezzo alla Slesia deindustrializzata, o come il piccolo caso letterario costituito dal successo di *Oberki do końca świata* di Wit Szostak che racconta con dovizia etnografica e struggente nostalgia il mondo in lenta sparizione dei musicisti di campagna. Tutto ciò senza tacere del riconoscimento sempre più evidente che riscuote un’attrice come Olga Tokarczuk, che ha ottenuto di recente il suo secondo premio NIKE, e dei suoi romanzi in cui la ribellione agli spazi costituiti e a un mondo privo di metafisica si svolge il più possibile in realtà rurali o con personaggi orgogliosamente alieni ai tempi cittadini.

[Salvatore Greco]



AURELIA RASZKIEWICZ

*Piste di lacrime. Siberia e ritorno*

Traduzione di Augusto Fonseca

Zane Editrice, Melendugno (Lecce) 2011; 2<sup>a</sup> ed. Deltaedit, Arnesano (Lecce) 2014

218

Le memorie di Aurelia Raszkievicz (n. 1928), *Piste di lacrime. Siberia e ritorno* (*Śladami ludzkich łez. Wspomnienia Sibirackie*, Olsztyn 1993), sono state pubblicate da Augusto Fonseca in traduzione italiana nel 2011 e incluse nella collana “Slavica” della casa editrice Zane. Nel 2014, visto il successo riscosso soprattutto in ambito scolastico, il traduttore ha deciso di darne alle stampe una nuova edizione, riveduta e arricchita. Sicché il libro di Raszkievicz è stato riproposto in una nuova veste editoriale nella collana “Memento”.

Nel 1939, quando l’Armata Rossa entra in Polonia, Aurelia insieme ai nonni e ai fratelli viene deportata con un carro bestiame fino in Siberia, nella lontana regione dell’Altaj. Su quel treno la piccola Aurelia vede scomparire per sempre il mondo spensierato dell’infanzia, la felice esistenza trascorsa nella sua adorata Pińsk, gli affetti e la libertà, per andare incontro a un destino oscuro. Nella taiga siberiana resta fino al 1941, quando viene trasferita insieme agli altri bambini polacchi nell’Asia Centrale. Dopo continui ed estenuanti spostamenti per l’Uzbekistan, il Kazakistan fino alle steppe dell’Ucraina, nel 1946 riesce a tornare sana e salva in Polonia, dove finalmente può ricongiungersi con i suoi familiari.

Raszkievicz ricorda la dura quotidianità, fatta di stenti, angosce, malattie, fatica e miseria, luoghi lontani e popoli esotici con i loro usi e costumi insoliti, che ha avuto modo di conoscere durante le tappe della deportazione, le condizioni e i mezzi di trasporto, le disavventure e i